Ci vuole prudenza

THE DAILY STAR, LIBANO

Alcune cose accadute nel sud del nostro paese negli ultimi giorni hanno dato al Libano motivo di rallegrarsi, ma ci hanno anche fatto capire chiaramente che dovremo affrontare le prossime settimane e i prossimi mesi con molta cautela.

Le defezioni di massa fanno pensare che l'Esercito del Libano Sud sia sull'orlo del collasso totale, ma questo genere di cose non è mai così semplice. Può anche darsi che la milizia al soldo degli israeliani abbia visto assottigliarsi i suoi ranghi, ma un nucleo di irriducibili cercherà senza dubbio di impedire una transizione tranquilla appena gli israeliani si saranno ritirati.

Per 22 anni la presenza dei soldati israeliani ha pesato sulle spalle del Libano, ma c'è il rischio di una vera escalation ora che Israele passerà dalla tattica dell'occupazione statica al ritiro e poi all'attenta vicinanza.

In questa fase tutte le parti navigano in acque sconosciute, quindi ognuno dovrà muoversi con cautela ma anche con decisione, per evitare di incappare in ostacoli inaspettati. Questo vale per l'Esercito del Libano Sud (ELS), i cui comandanti dovranno riflettere bene se non vogliono perdere tutti i loro uomini; per il primo ministro israeliano Ehud Barak, la cui coalizione di governo è molto sensibile alle pressioni dell'opinione pubblica; per Hezbollah, la cui brillante performance degli ultimi anni verrà presto dimenticata se esporrà la massa dei suoi compatrioti a ulteriori rappresaglie e sofferenze inutili; e per Beirut, le cui richieste sul ritiro dovranno essere temperate da una chiara visione degli interessi nazionali. Per non parlare di attori più remoti come la Siria, il cui tentativo di riconquistare il Golan rimane irrisolto, nonostante i ripetuti sforzi di rimettere in moto anche quella parte del processo di pace.

Finalmente gli israeliani stanno per andarsene, e molti giovani di leva che occupano i loro avamposti sono probabilmente altrettanto felici di tornare a casa quanto noi di vederli partire. Possiamo essere orgogliosi di un movimento di resistenza che ha imparato per tentativi ed errori a resistere a un nemico militarmente superiore.

Ora bisognerà evitare che conflagrazioni a breve termine o localizzate degenerino in nuovi conflitti a lungo termine o a più vasto raggio. È a dir poco una faccenda delicata, e il vuoto di potere che ci sarà nel Sud subito dopo il

ritiro confonderà anche chi è più deciso a contenere gli inevitabili ritorni di fiamma.

Bisognerà lasciare che prevalga chi ha più la testa sulle spalle.

Fonte: Internazionale, 26 maggio 2000